

LAPIDI LUCERNE ANFORE E BOLLI

NEL

MUSEO DI ESTE

E

NEL TERRITORIO ATESTINO

PER

GIACOMO PIETROGRANDE

VENEZIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FRATELLI VISENTINI
1885.

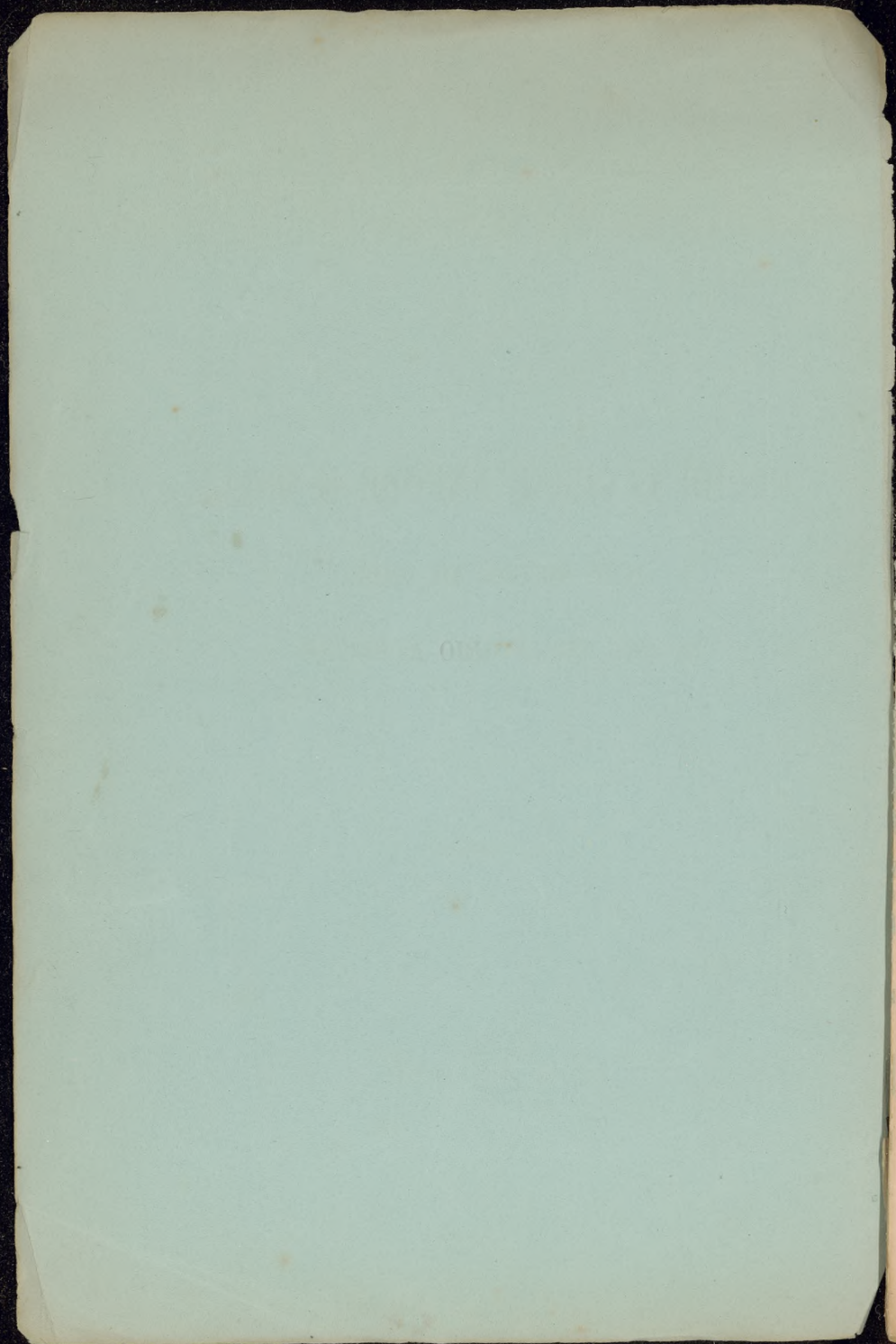
BIBLIOTECA MALDURA

Pell.

✓

270

UNIVERSITÀ DI PADOVA



R. DEPUTAZIONE VENETA SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA.

LAPIDI LUCERNE ANFORE E BOLLI

NEL MUSEO DI ESTE

E NEL TERRITORIO ATESTINO

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1885.

PELL
V
270
BID. RML0012573
INV. REL 3471
ORD.
UNIVERSITÀ DI PADOVA

LAPIDI LUCERNE ANFORE E BOLLI

NEL MUSEO DI ESTE

E NEL TERRITORIO ATESTINO

Credo opportuno richiamare all'attenzione dei cultori della romana archeologia alcune recenti scoperte avvenute in Este e nel raggio del suo antico territorio, facendo così seguito ad alcune pubblicazioni da me fatte sulle *Iscrizioni romane del Museo d'Este* (Roma, Salviucci, 1883), sulle *Notizie archeologiche di Este* (*Ateneo Veneto*, serie VII, vol I, Gennaio 1883), sull' *Onomasticon (Ateneo Veneto*, Luglio, Agosto 1883, p. 91-116), sui *Sigilli improntati sopra antiche lucerne fittili del territorio atestino* (*La Rassegna italiana* del 15 Maggio 1884) e in vari fascicoli delle *Notizie degli scavi di antichità* e in altri giornali della regione veneta.

Ciò formerà soggetto di alcune brevi pagine, che si possono riguardare, per quanto sta accolto nel Civico Museo come la continuazione delle mie *Lapidi atestine*. In pari tempo colgo occasione di annunciare alcuni frammenti e bolli che non furono fino ad ora pubblicati, poichè recenti sterramenti vennero ad accrescere il numero di quelli già noti.

Comincio dalle Lapidi, corredando tutto possibilmente per la maggiore evidenza con disegni che mi furono allestiti dall'egregio amico prof. Cesare Tedeschi.

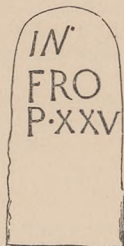
1.

La più importante di queste si è quella scoperta in Contrada *Vella*, a due chilometri da Monselice (che faceva anticamente parte del territorio atestino). Si legge in un bel monumento sepolcrale in pietra, a quattro colonne, con basamento e frontone. Nella parte superiore sono scolpiti due leoni, assai caratteristici e non rari nei monumenti atestini, le cui teste sono smussate. Nel timpano sono rappresentate due colombe, e sotto di esse ricorre un fregio elegante di pura ornamentazione. Ai lati destro e sinistro continua il fregio e vi si riscontrano pure grandi fogliami di ornato aventi sopra una colomba.

Il grazioso monumento è ben conservato in ogni sua parte. La posteriore è un po' corrosa. L'iscrizione, che è netta e chiarissima, è la seguente :



Nella stessa occasione di questo escavo fu messa in luce la seguente stele in macigno rosso, arcuata superiormente, che con ogni probabilità si riferisce all' aquilifero Cesio anche per la prossimità della scoperta.



alt. m. 0,82; larg. m. 0,28.

Queste due pietre furono ritrovate nei fondi del sig. Gallo di Monselice e donate al patrio Museo dal signor Gaetano Sartori-Borotto, membro della Commissione di Patronato, che le acquistava a caro prezzo.

(cfr. *Notizie degli scavi*, Giugno, 1883, p. 193-194; *Gazzetta di Venezia* 25 Gennaio 1884; n. 21, ed *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, vol. XIX. Adunanza 18 Maggio 1884; G. Pietrogrande: *Di un aquilifero della legione IV Macedonica*.)

2.



Questa lapide, che è riferita da Salomoni (*Inscript. Pal. sacræ et proph.* 1708, p. 199), da Furlanetto (*Lap. Pal.*, 1847, p. 179 n. 175) e da Mommsen (*C. I. L. V. I.* p. 244 n. 2511) assai inesattamente, viene ora completata nella sua più giusta lezione. Stava questa in Monselice presso il Conte Balbi, e fu donata al Museo del Gabinetto di Lettura ove io la vidi il 28 Maggio 1881. — Ne feci fare un disegno dal ch. prof. Tedeschi per l'Accademia dei Lincei. La pietra è rotta in due parti, e nel mezzo è mancante a segno che vi si riscontra una larga fessura. Attorniano la iscrizione due colonne con capitelli e sopra emblemi militari. Nel mezzo evvi uno scudo con aste decussate, e dall'una parte un elmo e dall'altra un gladio con propria cintura. Il mio ottimo amico, Ettore dott. Pais, nelle sue escursioni archeologiche per allestire il supplemento al volume quinto del *Corpus*, ne dava un'esatta lettura nelle *Notizie degli scavi*, Maggio 1883, p. 153. — È assai interessante, perchè accresce il numero dei soldati atestini delle coorti pretoriane.

3.

Nel giorno di lunedì 11 Giugno 1883, in un campo detto le *Villeghe* in Baone, di proprietà del sig. Francesco Rossi segretario comunale, fu messa in luce la parte superiore di stele sepolcrale, arcuata, in macigno assai rozzo. — La parte inferiore è mancante. Questo frammento, che fu donato al Museo dal signor Rossi, largo ed alto met. 0.28, dello spessore di m. 0.18, suona così :



Questa lapide può giovare a far precisare il territorio e la provenienza di altra iscrizione d'origine incerta, edita al n. 1136, p. 122, del *C. I. L. V.*

LOC
Q CAESILI
BATHYLLI
IN · FR · P · XX
IN · AGR · P
LX XII

(Cfr. *Notizie degli scavi*, Giugno 1883, p. 194).

4.

In Caldivigo, a piè della collina, ove lo storico Alessi afferma che la città si dilatava con abitazioni suburbane e forse anche con fabbriche sontuose, nella contrada di Santo Stefano, in un piccolo orto del sig. Antonio Marin tenuto in affitto da Bruni Bernardo, fu scoperta nel 16 Marzo 1884 una lapidetta di pietra tenera e bianca, senza fratture ai lati, arcuata nella parte superiore, con caratteri netti e assai ben rilevati portante la seguente iscrizione :



alt. m. 0,67; larg. m. 0,25.

È curioso che la lapidetta abbia conservato la interlineatura dei segni, coi quali il quadratario preparò la leggenda da incidere, e che in parte furono corretti dall'ultima disposizione che diede alle parole.

Nella I.^a linea era stato graffito in origine GRAVTVS, nella II.^a leggesi a prima vista ANYCVLA; poi restano intercalati di segni C. CAS; nella quinta ET. SOR. La lapidetta è stata acquistata pel Museo.

In quella località si scopersero frammenti di mattoni, di embrici, di vasi lacrimatori e di cippi architettonici, per cui percorrendo quel breve tratto di collina, che domina Este, siamo indotti a riconfermare la esattezza delle congetture di Alessi.

(cfr. *Notizie degli scavi*, Giugno 1884 — pag. 204, e *Gazzetta di Venezia*, 5 Luglio 1884, n. 178).

5.

Nel giorno 28 Maggio 1884 in Murlongo, nei fondi dei fratelli Nazari, mentre si faceva un taglio trasversale per un tombino sulla nuova linea ferroviaria Monselice-Legnago, venne in luce un cippo in forma di colonna, in macigno de' nostri colli, assai ricco ed elegante nella ornamentazione.

Il cippo alto m. 0,65, del diametro pure di m. 0,60, presenta la seguente iscrizione:



La voce HILARI sta sulla fascia superiore. Tra il T e F della seconda linea un rosone, sotto cui ricorre un leggiadro festone allacciato da nastri, che graziosamente discende. I due festoni si stringono con nodi vagamente intrecciati, e dalla parte destra e sinistra della breve iscrizione tra le due corolle i nodi stessi lasciano cadere due bellissime teste muliebri, da cui pare pendano nastri. Sul labbro del cippo si riscontrano ad uguale distanza tre fori, per cui si univa l'osuario al coperchio mediante chiavarde in ferro, una delle quali si vede tuttora con resti di impiombatura. Si è anche trovata la parte superiore del coperchio, mancante però della fascia circolare, dove avrebbe dovuto essere scritto OSSA, come in generale si trova nei monumenti funebri atestini.

In questo escavo si è pure messo in luce un bel capitello di macigno a ricchi fogliami di ornato ad angolo, il cui lato sinistro è di stile greco, e il lato destro era

approntato per la medesima preparazione delle foglie esistenti nella parte opposta, ed altro pezzo di pietra con belle linee architettoniche. Il tutto fu donato al Museo dal sig. Federico Bacchelli, ingegnere della impresa Bonora.

(cfr. *Notizie degli scavi*, Giugno 1884, pag. 203-204, e *Gazzetta di Venezia* 5 Luglio 1884, n. 178).

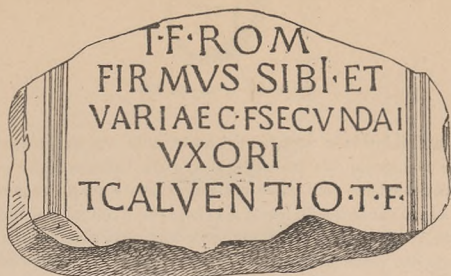
6.

Mi preme di rettificare una stele iscritta in bei caratteri e assai profondi, esistente in Este nella collezione Nazari e pubblicata nelle *Notizie* del 1882, p. 101, secondo un'apografo in cui era omessa la linea quinta. L'iscrizione va letta così:



(cfr. *Notizie degli scavi*, Maggio 1883, p. 154).

7.



alt. m. 0,52; larg. m. 0,72, spess. m. 0,30.

Frammento di lapide sepolcrale in marmo simile all'istriano, mancante nella parte superiore ed inferiore, corniciato ai lati destro e sinistro. Dai resti di questo frammento, dallo spessore del marmo, e dalla semplice incorniciatura che lo distingue rilevasi la grandiosità del titolo, per il ch  confrontandolo cogli altri esistenti qua e l  di provenienza atestina evvi ogni ragione a supporre che nella parte superiore fosse ornamentato. Fu scoperto a Baone (distretto di Este), nella localit  *Casette*, e serviva questo marmo frammentato quale primo scalino in una casa di contadini, affittata a certo Turato Antonio. Il merito di questa scoperta si dee al sig. Francesco Rossi, segretario del comune di Baone, che si port  immediatamente in quella casa e fece in modo da poterlo recuperare. Io acquistai il frammento e lo detti in dono al patrio Museo.

Le lettere sono con tutta evidenza dell'et  augustea;   rimarcabile l'I lungo nella seconda linea, il dittongo arcaico AI nella terza, e li O sono assai larghi ed aperti (cfr. *Notizie degli scavi*, 1884, p. 269).

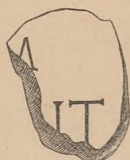
8.



parte anteriore

alt. m. 0,38, larg. m. 0,34.

b)



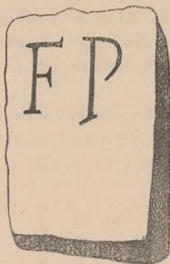
parte posteriore

alt. m. 0,30, larg. m. 0,25.

Frammento di lapide in macigno dei nostri colli con iscrizione frammentata opistografa, e cioè scritta dall'una e dall'altra parte. Esisteva infissa in un muro di una cameretta del palazzo dell'antico castello di Este e questa cameretta serviva anticamente ad uso di porcile. Fu levato di là nel 1883 e collocato in Museo per dono del sig. Attilio Alfonsi. Avendolo letto in precedenza, feci ricerca più e più volte di quel frammento, che venne frammischiato con pietre e rimasugli collocati alla rinfusa nell'atrio d'ingresso del Museo euganeo e finalmente potei rividerlo nel 24 Giugno 1884, avendolo fatto entrare nel suo più legittimo posto, tra le lapidi del Museo romano. Alla seconda e terza linea pare doversi leggere VI(am) STR(atam) o STR(avi). Non è a dire che questa lapide, se completa, sarebbe stata di qualche importanza, anche per determinare forse la topografia di Este all'epoca romana. (cfr. *Notizie degli scavi*, 1884, p. 268).

9.

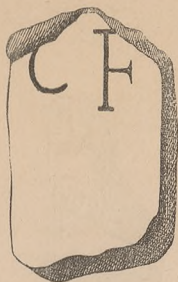
a)



alt. m. 0,36, larg. m. 0,25.

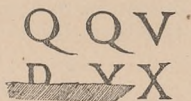
Frammento di lapide sepolcrale opistografa in macigno scoperta in Baone ed esistente nel cortile della casa del sig. segretario Francesco Rossi, da me vista il giorno 17 Novembre 1884. — Le lettere sono rozze e grandi; misurano in altezza m. 0,13, larg. m. 0,09. — Crederei interpretarsi (In) F(ronte) P(edes). Dal lato opposto pure in carattere rozzo leggesi :

b)



Io l'ebbi in dono dal sig. Rossi e lo passai subito al civico Museo.

10.



alt. m. 0,96, larg. m. 0,29.

Pietra di trachite o macigno infissa da tempo remoto sulla soglia della porta d'ingresso dei carri di casa Tietz in Via *Cappuccini* in Este. Il ferro, su cui batte il portone, non lascia vedere che in parte il P(*edes*) della seconda linea e solo a mezzo il n. X.

11.



alt. m. 0,15, larg. m. 0,28.

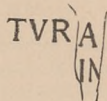
Frammento di pietra rossastra scoperto molto tempo addietro nel brolo in Este al *Serraglio* dei nobili fratelli De Bojani, e indecifrabile per deficienza di lettere.

12.



Frammento di arula sepolcrale in contrada Murlongo, presso Este, scoperta nel 1876, nel fondo Nazari. — Ora esiste nella casa dello stesso in Este e fa parte della collezione euganeo-romana. E troppo mancante per poterla supplire. Forse nella seconda linea si potrebbe tentare di leggere (*ux*) ORI.

13.



Due frammenti di uno stesso cippo sepolcrale a forma di colonna in pietra tenera; il primo alto m. 0,10, larg. m. 0,18; il secondo alto m. 0,19, larg. m. 0,11, scoperto in Murlongo l'anno 1879 nella località *Motton*, fondo Nazari. Si potrebbe forse leggere (*sepul*) TVRA.

14.



alt. m. 0,08, larg. m. 0,07.

Altro frammento indecifrabile nella stessa località *Motton*, fondo Nazari.

15.



alt. m. 0,08, larg. m. 0,60.

Frammento lapidario in pietra tenera scoperto nel 1879 nella località *Motton*, in Murlongo, fondo Nazari. Si potrebbe forse supplire con (*l'*) *ONIAEI* — ovvero (*Ant'*) *ONIAEI*.

Lucernae

Ai sigilli di lucerne fittili già da me pubblicati, aggiungo ora questi, che provennero da recenti scoperte.

16.



Vedesi questa semplice iniziale nel fondo di lucerna di colore biancastro, elegante, con beccuccio a volute, e con manico a mezzaluna. Stà in Este presso il sig. Francesco Franceschetti, che ha pure altra lucernetta anepigrafa, rotta nel beccuccio e con figura d' uomo genuflessa.

17.

FAOR

Frammento di lucerna a bei caratteri scoperta in Este, lungo la via della nuova linea ferroviaria. Non esiste di questa lucerna, che la parte anteriore scritta. Io l' acquistai e la detti in dono al Museo. Altra consimile ne possiede il cav. Dario Bertolini (*Notizie degli scavi*, Gennaio 1884, p. 60) scoperta a Concordia. Nel vol. V, II, del *C. I. L.* al n. 8113 (erroneamente stampato per 8114) p. 990, n. 48 è riprodotto il bollo *FA/OR* e anche *FAVOR*, ma nella mia lucerna non si ha alcun indizio o sospetto del nesso *A/* nè dell' *F* sottoposta. Trovo invece conforme affatto all' atestina la impronta *FAOR* in lucerna della Dacia *C. I. L.* III. I p. 259 n. 1634,6 e cfr *C. I. L.* III. II p. 745 n. 6008,20.

18.

FORTIS

Questa impronta, che è comune e notissima, leggesi in lucernetta assai piccola ed elegante, di terra di colore rossiccio con mascheretta.

Stà presso il cav. uff. Leo Benvenuti, Preside della Commissione di patronato al Museo.

19.

ORIENTIS

Questa impronta, comune in Este e altrove, leggesi in lucerna assai bella, grande e regolare, di colore rossiccio, che conservasi presso il sig. Gio. Batta Capodaglio in Este, in Via Settabile, il quale la derivò dal suo fondo detto la *Palazzina* in Murlongo.

20.

L·E·H·A·

È lucernetta assai rara ed elegante ad un beccuccio e a due risvolte verso il beccuccio. È tutta a bei disegni e ad ornati di color cinereo. La vidi presso la famiglia Romaro in Este, ed ora è presso di me, avendone fatto levare un calco richiestomi dalla Direzione generale degli scavi. Sarebbe assai desiderabile, che questo rarissimo bollo fosse donato al Museo (cfr. *Notizie degli scavi*, 1884, p. 268).

21.

STROBILI

Leggesi questo bollo assai frequente in due lucernette, l'una di colore rossastro con beccuccio, scoperta nel brolo della Palazzina Capodaglio negli scavi del

1884, e l'altra in un esemplare a tinta nerastra, rotta nel beccuccio e con maschera più grande della precedente, pure scoperto nel brolo Capodaglio in Murlongo ed ora entrambi nei magazzini del Museo euganeo. Questa seconda lucerna fu trovata in una tomba, ove si vedono orciuoli di vetro di varie foggie, lacrimatori, vasetti, unguentari, palette ed altri attrezzi farmaceutici. Ritengo questa tomba di qualche interesse, perchè si poterono avere prodotti chimico-farmaceutici, per il ch e sarebbe a desiderarsi fosse ad esperirsi un'analisi chimica di quelle sostanze.

Amphorae

22.

DIONIS

Impronta che si legge sul manico di anfora da me vista in Este nella casa del sig. avv. Alessandro Romaro alla *Salute*, abitata un tempo dalla famiglia dei Lonigo. Avvertivo io gi  (Gazzetta di Venezia, 5 Luglio 1884, n. 178) che nel brolo di questa famiglia si scopersero, anni sono, circa 150 di queste urne od anfore, alcune in buono stato di conservazione, ed altre rotte. Se ne vedono tuttora in una cameretta aderente a questo brolo n. 28, pressoch e intatte, munite in gran parte di coperchietto, e due o tre portano sul manico o sul collo qualche rarissima impronta. Io credo senza dubbio, che l'industria di questi fittili e il commercio delle cose che in essi si conteneva, rappresentino una manifestazione locale, essendosene trovati nel territorio atestino in buon numero e imbattendoci di continuo in frammenti di *dolia* e di altri vasi vinarii.

Si s  che presso gli antichi le anfore facevano l'ufficio che presso noi fanno i barili e le botti.

23.

NY NN

Altro bollo che si legge sul collo di anfora scoperta in Este, Contrada Murlongo, localit  *Palazzina*, di propriet  di Gio. Batta Capodaglio. St  nel Museo romano. E qui   pure da avvertirsi, che otto mesi or sono, nella tenuta *Palazzina* fu posto all'aprico un'antico deposito di anfore, alcune delle quali non scritte, ma di forme variate, ed altre con bolli posti o sul collarino, o sul manico, o sulla parte superiore del vaso. Da quell'escavo ne uscirono circa sessantaquattro, che furono subito passate al civico Museo (cfr. *Gazzetta di Venezia*, 5 Luglio 1884, n. 178).

24.

OSTINI

Bollo che si legge sul collo di anfora franta, scoperta in Este, Contrada Mur-longo, località *Palazzina*, del compendio di quelle al n. 23.

25.

PPVL·CRI

Si legge questa impronta in due anfore, l'una intera e l'altra rotta, esistenti in Museo e provenienti dalla stessa località, di cui il n. 23.

26.

PRIMV·EBBIEN

Questo bollo stà sul collarino superiore di anfora scoperta il 14 Nov. 1884, escavandosi a mattina del cimitero comunale di Este un largo fossato per dare scolo alle acque. L'anfora è rotta nel suo ventre in due pezzi, che facilmente si riuniscono e si ha l'anfora intera.

27.

P·Q·α

Altro bollo di anfora scoperta nella stessa località e del compendio di quelle al n. 23 ed ora esistente in Museo.

28.

BAR

Sul collo di anfora frammentato scoperto in Este nei fondi del *Serraglio* dei nobili sig. fratelli De Bojani.

29.

THEODORI

Bollo sul collo di anfora frammentata scoperta nel Novembre 1884 in Este nei fondi del *Serraglio* dei nobili sig. fratelli de Bojani.

30.

H·B

Si leggono queste lettere iniziali frammentate nel ventre di anfora rotta. La scritta mancante è innanzi al primo punto, che precede la lettera H. Forse io credo che il bollo completo dovrebbe essere *T. H. B.*, come nel Bruzza: *Iscrizioni Vercellesi* p. 223, n. 408 e *C. I. L. V, II*, 8112, 42. cfr. Cavedoni: *Nuova silloge epigr.* Modena, 1868, pag. 62 e *Bullett. dell' Instit. archeol.*, 1838, p. 129.

31.

HESVRIS

Bollo che io ho letto e rilevato per due volte sopra anfora esistente presso il Romaro. Ritornato la terza volta presso lo stesso, non vidi più il bollo *HESVRIS*, ma posso assicurare che esisteva.

32.

VDIO

Impronta che si legge sul manico di altra anfora, esistente pure presso la famiglia Romaro.

33.

KANAIICI

Altro bollo di anfora esistente sul labbro superiore. Stà in Museo e proviene dallo stesso scavo Capodaglio (v. n. 22).

Il sigillo semplice *APICI* riscontrasi nel V, II, del *C. I. L.* p. 982, n. 8112, 12.

34.

VARIIACC

Altro bollo di anfora franta esistente in Museo e proveniente dallo stesso scavo della *Palazzina* in doppio esemplare, uno dei quali assai guasto.

35.

P·SEPVLLI8

Altro bollo di anfora, in due esemplari, l'uno netto e l'altro sbiadito nella parte superiore, esistente in Museo e proveniente dallo stesso scavo. Della gente *Sepullia* esistono memorie (cfr. Furlanetto, *Lap. Pat.*, 210, 316, 396, 397 e il fitile p. 459).

36.

VES'C·HIL

Questo bollo esiste sul collo di anfora rotta, di colore giallastro, scoperta in Este. Stà nei magazzini del Museo euganeo.

37.

PACI

Questo hollo frammentato si legge in anfora del Museo romano, ma è talmente sbiadito che non si rilevano che a stento le sole ultime lettere.

Tegulae

38.

TIPANSIANA S

alt. m. 0,26, larg. m. 0,16.

Fu scoperta nella *Palazzina* Capodaglio in Murlongo ed è ora posseduta dal sig. ab. Francesco Soranzo. (cfr. *Notizie degli scavi*, 1884, p. 268).

È noto che la fabbrica di terra cotta *Pansiana* è diffusa in quasi tutto il litorale adriatico, sì dalla parte dell'Istria e della Dalmazia come da parte della nostra Venezia, il che fu dimostrato dal co. Borghesi (Lettera al Furlanetto 25 Luglio 1847 inserita nelle *Lap. Pat.*, p. 538). Ei dice impossibile determinare la patria di questi mattoni o tegoli, avendo essi una qualche estensione fino a Comacchio, Ravenna, Terni, Ascoli, e per autorità del Mommsen, anche sulla spiaggia degli Abruzzi.

Vi furono taluni archeologi, tra cui Furlanetto, (*Lap. Pat.*, p. 457) i quali crederono che questa figulina ricevesse un tal nome dal console *Cajo Vibio Pansa*, il quale, secondo lui, ne sarebbe stato il proprietario, e lui ucciso, l'anno stesso del suo consolato (di Roma 711, av. Cr. 43) nella battaglia di Modena contro Marco Antonio, venisse essa in un coi beni di lui confiscata prima in potere dei Triumviri, Ottaviano, Antonio e Lepido, e poscia dell'imperatore Augusto e de' suoi successori, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone, i cui nomi si trovano ricordati nei bolli fino a Vespasiano.

Se il Borghesi ed altri sono di questo avviso, che quelle fornaci fossero di ragione del patrimonio imperiale, deducendosi ciò ad evidenza da quei mattoni i quali portano la impronta NERONIS · CLA · PANS · ecc. non convengono però nell'opi-

nione del Furlanetto intorno al console Vibio Pansa. Ecco le parole testuali del Borghesi: « Nulla ha perciò che fare il Console Vibio Pansa, la cui famiglia fu affatto estranea a questi luoghi, e che mi sembra piuttosto di aver qualche ragione » per sospettare orionda del regno di Napoli ».

Lo stesso Borghesi sull'appoggio del Muratori (*N. Th.*, p. 963, n. 2) reca un'iscrizione, dove è cenno del figulo *Lutazio Pansiana* (*C · LUTATI · C · F · PANSIANI*), dal quale potrebbe aver ricevuto denominazione l'officina *Pansiana*, che per varii sigilli scoperti in questa ed in altre regioni, è certo, spettasse al patri-monio imperiale.

Qui adunque si legga *PANSIANA* siccome nome della fabbrica figulinaria; e *TI ·* per le iniziali dell'imperatore Tiberio, addivenuto proprietario dell'officina.

Pare quindi più consentaneo il ritenere, che non da *Pansa*, cognome del console *Cajo Vibio*, ma dalla *gens Pansia* si dovrebbe dedurre l'origine della figulina, essendo costume di trarre la denominazione di cosifatte fabbriche o col mezzo di un addiettivo tratto dal nome gentilizio del padrone e non dal cognome dello stesso.

Pansiana, spiegandoci il nome della fabbrica, si sostituisca la voce *ex officina Pansiana*, nome che talora è abbreviato e talora scritto per intero. Così tra le patavine ci sono note le officine *Ameriana*, appartenente alla gente *Ameria* (*Lap. Pat.*, p. 449) *Cameriana*, alla gente *Cameria* (*L. P.*, p. 452) *Cartoriana*, alla *Cartoria* (*L. P.*, p. 452) *Servilia* o *Serviliana* (*L. P.*, p. 459).

Che poi gli imperatori romani avessero fondi loro propri a queste parti, non pare difficile il provare dietro l'iscrizione, che sulla fede del De Vit (p. 111) fu scoperta in Voghenza nel Ferrarese nell'anno 1764.

39.

PANSIANA

alt. m. 0,23, larg. m. 0,21.

Mattone assai bene conservato con impressovi il notissimo bollo delle officine pansiane. Fu scoperto in Murlongo nei fondi Nazari e sta ora nella sua collezione, che ogni giorno più si onora di belle scoperte. (Quanto alle figuline pansiane e alla loro varietà cfr. *C. I. L.*, V, II, 8110, 1-28, p. 957-959).

Il Museo di Este si è arricchito recentemente di alcune tegole, scoperte nell'ambito del suo territorio, e che furono gentilmente donate dal cav. Stefano ab. Piombin, proprietario del ricco Museo Vittorio Emanuele in Monselice. Rinnovo all'egregio amico i sentimenti di grato animo per ciò che egli fece al nostro Museo e per quanto sarà per fare nell'interesse di questa sua patria e nel decoro di una delle sue più belle istituzioni. Su queste *tegulae*, che furono viste e descritte da Mommsen, perchè trasmessegli dallo stesso Piombin, stanno i seguenti sigilli improntati.

40.

SERVILIA

alt. m. 0,12, larg. m. 0,12.

C. I. L., V, II, p. 972, n. 8110, 291, *z*. Furlanetto, *Lap. Pat.*, p. 460. De Vit,
Ant. Lap. Polesine, 1853, p. 115.

41.

AETI·ROMAN

alt. m. 0,10, larg. m. 0,12.

C. I. L., V, II, p. 960, n. 8110, 37, *b*. Furlanetto, *Lap. Pat.*, p. 449.

42.

PANSIAN

alt. m. 0,17, larg. m. 0,16.

C. I. L., V, II, p. 958, n. 8110, 8, *d*.

43.

TI CAVDI·PAS

alt. m. 0,19, larg. m. 0,17.

C. I. L., V, II, p. 959, n. 8110, 22, *b*.

44.

ORESTIS

alt. m. 0,10, larg. m. 0,12.

C. I. L., V, II, p. 984, n. 8112, 63. — Mommsen la colloca tra le *amphoræ*,
sarebbe invece una *tegula*.

45.

SEVI EVHODI

alt. m. 0,14, larg. m. 0,10.

C. I. L., V, II, p. 972, n. 8140, 294, c. (cfr. De Vit, *Ant. Lap. Polesine*, 1853, p. 114).

Vascula

46.



Fondo di vaso in terra nerastra grigia, presso il reverendo D. Francesco Soranzo. Queste parole rozzamente graffite stanno nel fondo all'esterno e fu il vasetto scoperto in Murlongo (cfr. *Notizie degli scavi*, 1884, p. 268).

47.

PHILA
DELFI

Questo bollo stà nel fondo della parte interna di una pateretta aretina franta escavata in Murlongo ed esistente presso il Nazari.

48.

NICO

Stà nel fondo della parte interna di patera aretina, franta, escavata a Murlongo ed esistente presso il Nazari.

49.

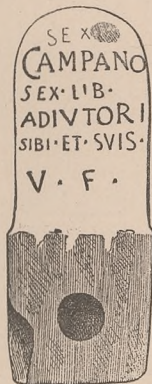


Questo bollo stà nel fondo della parte interna di una pátera aretina, franta, escavata presso il cimitero comunale, e che io ho acquistato per darla in dono al civico Museo.

Di queste preziose reliquie, interessanti tutte l' antica istoria locale e l' importanza della colonia detti io comunicazione alla Direzione generale degli scavi, e ad Ettore Pais per il suo lavoro: *Corporis Inscriptionum latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Linceorum edita* — *Additamenta ad vol. V.*

Mentre si stava stampando questa mia Memoria sopra scoperte epigrafiche avvenute nel raggio del territorio atestino, venni a sapere dal sig. Conservatore del Museo che nei fondi del sig. Agostino Pelà in Murlongo al di là della nuova linea ferroviaria, mentre i lavoratori del Pelà aprivano una cava di terra, furono poste in luce alcune pietre dell' epoca romana, che si trovarono ammassate alla rinfusa in quel luogo. Lo sterro avvenne nel 7 Febbraio 1885. Mi vi recai tosto coll' ottimo amico prof. Cesare Tedeschi, il quale fu tanto compiacente da allestirne i disegni e i calchi dopo aver assieme bene ripulite le lapidi.

50.



a)

Stela sepolcrale in macigno, arcuata nella parte superiore e liscia, con un foro rotondo nella parte inferiore. La scrittura è molto arcaica. — Misura in lunghezza m. 0,92, largh. m. 0,30. — Non è raro incontrare nelle lapidi due cognomi siccome in questa e ne abbiamo parecchi esempi nei titoli atestini. Non è poi infrequente vedere un buco or quadrato or circolare nella parte inferiore dei cippi sepolcrali. Nota erroneamente il De-Lama (*Inscrizioni della Scala Farnese*, Parma, p. 53) che per esso passassero più facilmente le lagrime e le libazioni dei congiunti alle ceneri dei morti. In questa pietra il foro essendo sufficientemente ampio, venne con ogni più probabile evidenza praticato per attraversarvi una grossa trave affine di tenerla più salda nel terreno. Pare quindi sia da accogliersi l'opinione dell'Aladini (*Ant. Lap. Ticinesi*, Pavia, 1831, p. 91) che dalla forma materiale di queste pietre rilevasi lo scopo di renderle immobili, e acciocchè non fossero rimosse vi si apriva un foro nella parte che dovea rimanere sotterra, pel cui mezzo dovea passare un tronco affine di rendere difficile di levarle furtivamente. In questa lapide il foro è circolare, mentre nell'altra di *L. Fronto a P. Truttedio* (n. 6) è quadrato.

b)



Stela sepolcrale in macigno, scoperta nella stessa località. Misura in altezza m. 1,05 in larghezza m. 0,35 e in altezza sopraterra m. 0,57.

Io credo senza dubbio che questa sia a riferirsi alla precedente iscrizione tanto per la qualità della pietra, come eziandio per la prossimità della scoperta, Di que-

sto parere io fui riguardo al titolo dell'aquilifero Cesio (*Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*. vol. XIX. Adunanza del 28 Maggio 1884).

Il ch. Cavedoni (*Dichiaraz. Marmi Modenesi*, 1828, p. 263) riferendo una iscrizione quasi consimile dice « l'epigrafe è intera, come si pare per la sua cornice che la chiude; pure il marmo si può annoverare tra' frammenti, perchè sembra che andasse unito ad altro coi nomi di quelli, ai quali appartenne il sepolcro ».

E si conferma poi, che in uno del Museo di Bologna non si legge altro che P· QXVI (*Guida*, p. 89). Il Malvasia ha due cippi sepolcrali simili, come dovessero farsi riscontro e trovati insieme; nell'uno dei quali sono i nomi di un Fadio e di una Cominia, e nell'altro Q· Q· V· P· XX, con V· F nel fastigio (p. 373-374). Di questo mio avviso infiniti sono gli esempi.

51.



L· COXSSAEIVS· L· L·
PALHIO·

alt. m. 0,65, diametro m. 0,28.

Pietra circolare in macigno de' nostri colli, terminata superiormente a cono tronco rastremato. La parte superiore del cippo è infranta, però il frammento vi si adatta agevolmente. Sulla fascia superiore circolare si legge la iscrizione in due linee; la seconda lettera del nome è mancante tanto che non si sa, se si debba leggere *CLXSSAEIVS* ovvero *COXSSAEIVS* (che sarebbero nomi rarissimi); la seconda linea è ancora più abrasa, tanto che non si leggono che alcune sole parole del cognome. La iscrizione occupa all'ingiro del cippo metà della circonferenza.

52.



Monumentino assai elegante, con ornamenti in pietra tenera assai friabile. Sul timpano stanno due colombe, e ai lati destro e sinistro una cicogna; nella parte inferiore un genietto nudo in atto di correre. Misura in altezza m. 0,65, larghezza m. 0,28. Esistono tracce che l'iscrizione era assai breve, in due sole linee tra il timpano e la figura sottoposta.

Anche la parte ornamentativa è assai guasta, sia per l'azione del tempo, sia per la qualità della pietra molto tenera. Siccome poi questa edicola ha molta rassomiglianza negli ornati col titolo dell'aquilifero Cesio e con altri che stanno in Museo e altrove, superiormente al timpano riscontrai due prominenze laterali, le quali con tutta evidenza fanno arguire che vi si adagiassero sopra i leoncini, che sono caratteristici nei monumenti estensi.

53.



Frammento di colonna rotonda, cavo internamente, di pietra dolce di Nanto, assai guasto e corroso, tanto che è assolutamente indecifrabile l'iscrizione, che è collocata in due linee all'ingiro del cippo.

Avverto che per speciale benemerenza del proprietario tutti e cinque i titoli indicati passarono in dono al Museo.

Negli scavi poi praticati alcuni giorni innanzi al 7 Febbraio 1885 dal sig. Pelà nel suo tenimento di Murlongo furono poste in luce alcune lucerne, che passarono al civico Museo. Ricontrai in una il notissimo bollo

54.

FORTIS

In altra l'impronta

55.

THALLI

che è nuovissima per Este, mentre ne abbiamo esempi a Verona e a Pavia (cfr. *C. I. L.*, V, 8114, 129) coll'identica terminazione.

In una terza poi l'impronta

56.

APRIO F

di cui, come dissi altrove, esiste un'esemplare incompleto nel civico Museo. — Il nome del figulo Aprione, accrescitivo di *Aper*, non è raro. La F sottoposta, sembra doversi intendere *Fecit*.

Più rara invece e novissima è la lucerna col seguente bollo

57.

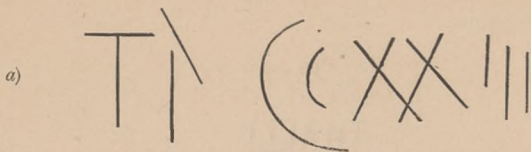
IVLIVS

Fu questa sterrata in Murlongo (fondo Nazari), nella località *Campasso* il giorno 11 Febbraio 1885, e ne ebbi subito comunicazione dal prof. Francesco Soranzo. Fu trovata in una tomba romana chiusa da anfora spezzata per metà. Aderente alle pareti interne dell'anfora vi sta tuttora l'ossuario. Questo bollo riscontra nel caso genitivo *IVLI* in una lucerna, che esiste a Verona presso il Gazzola (cfr. *C. I. L.*, 8114, 74).

58.

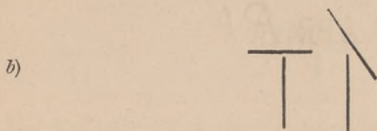
Nel fondo dei fratelli Nazari in Murlongo, sotto la direzione del prof. Soranzo, si scopersero nel Febbraio 1885 alcuni frammenti di anfora, che hanno un qualche interesse, perchè portano qualche rara impronta.

In senso longitudinale al manico di una di queste anfore spezzate, si legge a caratteri grafiti



e nell'altra ansa, aderente al manico si leggono in forma però assai sbiadita le iniziali della iscrizione, che con ogni evidenza sarà stata ripetuta. — Abbiamo numerosi esempi in epigrafi di siffatte ripetizioni in ogni genere di monumenti.

Sotto l'ansa alla parte opposta leggesi



59.

Sul labbro superiore di anfora rotta, scoperta nella stessa località di Murlongo, a lettere leggermente rilevate potei rilevare il seguente sigillo di figulina

Q · SCARVÆ

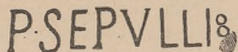
60.

Sul labbro superiore di altra anfora spezzata, sterrata pure in Murlongo (fondo Nazari) rilevai il seguente bollo frammentato



Le prime lettere sono mancanti, ma sonò assai rimarchevoli perchè grandi e di bel rilievo.

61.



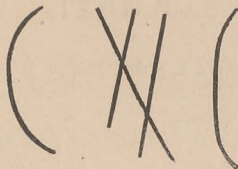
Di questa impronta di anfora abbiamo due esemplari in Museo scoperti presso il Capodaglio (cfr. n. 35). — Ora altro bello esemplare mi venne fatto vedere presso i fratelli nobb. De Bojani in Este, nello sterro fatto questo inverno nel loro fondo suburbano del *Serraglio*.

62.



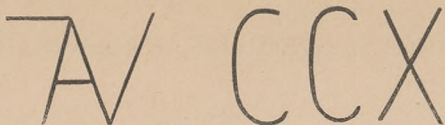
Di questa impronta che sta sul collarino di anfora non si possono rilevare che le lettere sopra trascritte. L'anfora è spezzata, e per quanto abbia fatto per poter leggere intera la scritta, non mi venne ciò dato, perchè le lettere mediane sono del tutto abrase. Anche questo sigillo proviene dal fondo Bojani.

63.



Sul ventre di anfora, bene conservata, proveniente dal fondo *Serraglio* ed esistente presso i fratelli De Bojani.

64.



Sul ventre di anfora, conservata per intero e proveniente dallo stesso fondo Bojani. Fui già più volte avvertito che ivi sarebbero a farsi degli scavi i quali non potrebbero dare che splendidi risultati. — E certo poi che in una determinata località del *Serraglio* esiste un grandioso deposito di anfore.

65.

Nel fondo Nazari in Murlongo furono recentemente poste in luce altre due lucerne fittili, l'una a caratteri assai sbiaditi e grandi, e in parte spezzate col notissimo bollo di quasi tutte le collezioni

FORTIS

66.

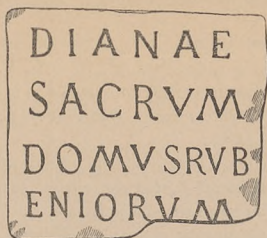
E l'altra, di colore cinereo, colla rara impronta

CANNEI

Nel *C. I. L.*, V, II, n. 8114, 4, p. 987, *Ibidem*, n. 8115, 8, p. 996, stanno i sigilli *C · ANNEI* e *C · ANNE*, ma a me non venne fatto di riscontrare la sigla *E* in questa lucerna fittile del Nazari.

Dichiaro poi in omaggio al vero, che non potei esaminarla diligentemente, avendola vista soltanto verso sera in sull'ora del tramonto.

Tanto meno crederei doversi leggere *CANNEI* sull'autorità del De Vit (*Ant. Lap. Polesine*, 1853, p. 99) che la rilevò dal manoscritto del Campagnella esistente nella Biblioteca Concordiense di Rovigo, in una figulina del Museo Silvestri.



Tavoletta finora inedita di marmo bianco finissimo con bei caratteri profondi, che stava incastrata sopra un'alta base di macigno o trachite de' nostri colli. — Fu rinvenuta alcuni anni sono (nel 1872) nella tenuta *Serraglio* dei nobili fratelli De Bojani. Spiego ora la ragione del silenzio che fu tenuto fin qui sopra questa importante scoperta.

Non evvi dubbio sull'origine di questo titolo sacro a Diana, poichè i fratelli De Bojani e i loro dipendenti da me soventi volte interessati, danno particolareggiate notizie sullo sterro, ed io stesso vidi il marmo per lo innanzi coperto con'è tuttora da una incrostatura o pattina, ch'è propria in siffatto genere di monumenti.

Ritornato poi più volte per trarne un'apografo per la Direzione generale degli scavi e pel professore Ettore dott. Pais continuatore del *Corpus*, non mi fu ciò possibile nullostante molte ricerche, poichè i fratelli De Bojani hanno l'abitudine di soggiornare lungi da Este, e fu solo nel 12 Marzo 1885 che mi venne gentilmente affidato questo titolo che a lettere chiare, intelligibili e profonde offre assai facilità d'interpretazione.

Arroge, che il mio ottimo amico sig. Luigi De Bojani in base a mia preghiera fece ricerche del marmo, che si sapeva esistere in palazzo, ma stava racchiuso in uno de' molti armadj, ove casualmente potè rinvenirlo.

Volli ciò premettere per affermare la ubicazione della scoperta e per dare al titolo stesso il suo carattere di origine. Pare con ogni probabilità che il detto marmo sia stato segato da un pezzo maggiore, non esistendo ora che la piastrella scritta, che è un po' mancante nelle ultime lettere della quarta linea, siccome è facile arguire dal disegno, che mi fu gentilmente allestito dal sig. Dadich.

Il concetto, la forma delle lettere, la materiale configurazione a modo di tavoletta inducono facilmente a credere pertinente questa epigrafe al buon secolo di Roma, tanto più che si riscontra un esempio solenne di laconismo che ne' tempi migliori usavasi in simili epigrafi.

Riferendo brevemente le mie prime impressioni sopra questa iscrizione, che nella sua brevità potrebbe dar luogo ad erudita dissertazione, richiamo colla mente il principio del XXII epodo d'Orazio: *Per et Dianae non movenda numina.*

Il culto di *Diana* o *Deana* in Este ci è rivelato ora da questo marmo, che nella sua singolare semplicità ci esclude i vari attributi della Dea, quali sarebbero: *Augusta, conservatrix, coelestis, lucifera nemoresis, Lucina, invicta, sancta, virgo, victrix* ecc.

I monumenti scoperti attestano a quali divinità fossero erette memorie votive in Este, ed è notorio il culto *Fortunae* (C. I. L., V, n. 2471), *Jovi* (Pietrogrande, *Iscriz. rom. di Este*, n. 1. 138), *Jovi depulsori* (C. I. L., V, n. 2473), *Jovi fulminari* (2474), *Jovi optimo maximo Diis Deabus* (2475), *Nymphis* (2476), *Silvano* (2478), *Viribus* (2479).

Le ricerche epigrafiche sui Rubenii ci fanno conoscere *C · RVBENIVS · C · F* (n. 2529) con tre differenti lezioni d'iscrizione, che fu trovata nel 1668 fuori delle vecchie mura di Este in un luogo che si dice Casale.

« Extra veteres muros civitatis in loco qui dicitur Casalis in campo comuni, » ubi modo apparet ingens marmorum ruina effossi fuere plures nobiles et » insignes lapides et columnae marmoris partim sanguinei, partim ferruginei, ex » parte quorum silice strata fuit ecclesia sanctarum Thecle et Erasme, et nonnulli » positi fuere ad principales fores pro limine templi, pariter et cimiterium fuit circumseptum ».

Dalle tre varie lezioni che dà Mommsen, secondo la *Chronica* (Cod. Vat.), il Rediano ed Ippolito Angelieri, resta pur sempre accertata la esistenza della gente *Rubenia*, all'infuori del Rediano che erroneamente lesse *GRVBENIA*.

Ciò che però ci riconnette coll'attuale scoperta del marmo sacro si è il racconto che l'Angelieri trasse dalle cronache atestine e che io riferisco colle stesse sue parole: *De antiquit. urbis Atestinae* ristampato nel 1868. Padova, tip. Randi.

« Rubenius Atestinus contra Gothorum formidabilem exercitum anno 413 non » longe ab Atestina civitate exercitum ducere haud veritus est in eo loco, qui Motta » hodie dicitur. Contra Gothos praeclaram victoriam obtinuit, ut Honorius . . » imperator admiratus hunc fuerit et se talem fortunam tentare minime ausum fu- » isse, palam dixerit. Hujus facinoris lapis ille . . . praestat iudicium his » notis Quod quidem votum triumphans Rubenius persolvit: Postmodum acerba » morte praereptus est, cuius pater tam magnum nequiens sustinere dolorem eodem » anno 413 vitae finem imposuit, sicut antiqua Chronica testatur ».

Stà però che il fondo *Serraglio* dei fratelli De Bojani se non è quello preciso indicato dalla favolosa narrazione dello Angelieri, vi è però assai vicino ed è naturale che potesse avere un marmo della famiglia *Rubenia*, per cui se non trae conferma la cronologia dei fatti da Ippolito Angelieri narrati, è certo che non fa sorpresa il titolo votivo della *domus Rubeniorum*.

Interessanti sono le osservazioni di Alessi nell'interpretazione di quella pietra (*Ricerche istor. crit. di Este*, p. 280), i dispareri di Furlanetto (*Lap. Pat.*, p. 390, n. 508) sulla voce *gladiator*, a cui rimandiamo il lettore.

Altra conferma della gente Rubenia abbiamo nel titolo al n. 2607 (C. I. L., V, p. 252) scoperto in Murlongo nel 2 Aprile 1582.

In una cronaca manoscritta, che stà presso di me, intitolata *Istoria atestina in generale*, che non poté essere esaminata da Mommsen (c. 20, 21), stanno tre iscri-

zioni dei Rubenii ch'io tralascio di riportare, perchè già note ai cultori di epigrafia. — In quelle trovo diversa ed errata la disposizione delle linee.

Questo sterro mi conferma maggiormente nell'idea che si dovrebbero fare escavi nel fondo Bojani.

Spiacemi di non aver potuto dare un'orditura a questa relazione epigrafica, perchè le scoperte fortunatamente si susseguivano man mano che la Onorevolissima Deputazione di storia patria accoglieva per le stampe la mia Memoria, la quale per vero dire non è che il risultato di alcune note suppletive, che dovetti aggiungere.

Queste ed altre scoperte da me altrove annunciate costituiscono ciò che ha guadagnato finora l'epigrafia romana di Este nelle ultime escavazioni, per cui nell'accurato supplemento del *Corpus* saranno aggiunte le recenti scoperte, che danno nuova luce all'istoria antica di questa città.

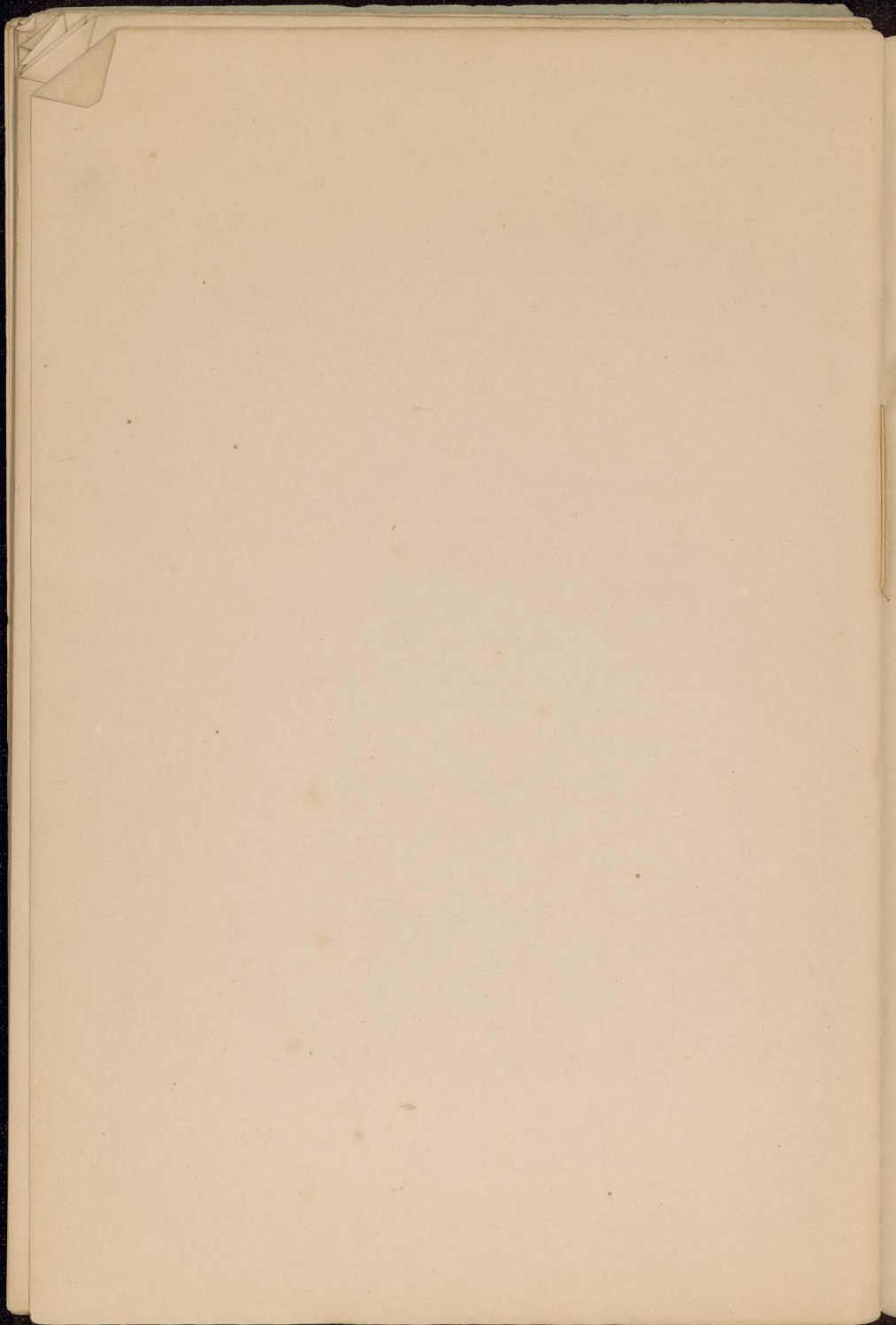
Chi sa quante iscrizioni, quanti bolli figulinarii e sigilli di lucerne verranno ancora all'aprico se in ogni parte di questo ricco territorio vi è l'addentellato per nuove scoperte?

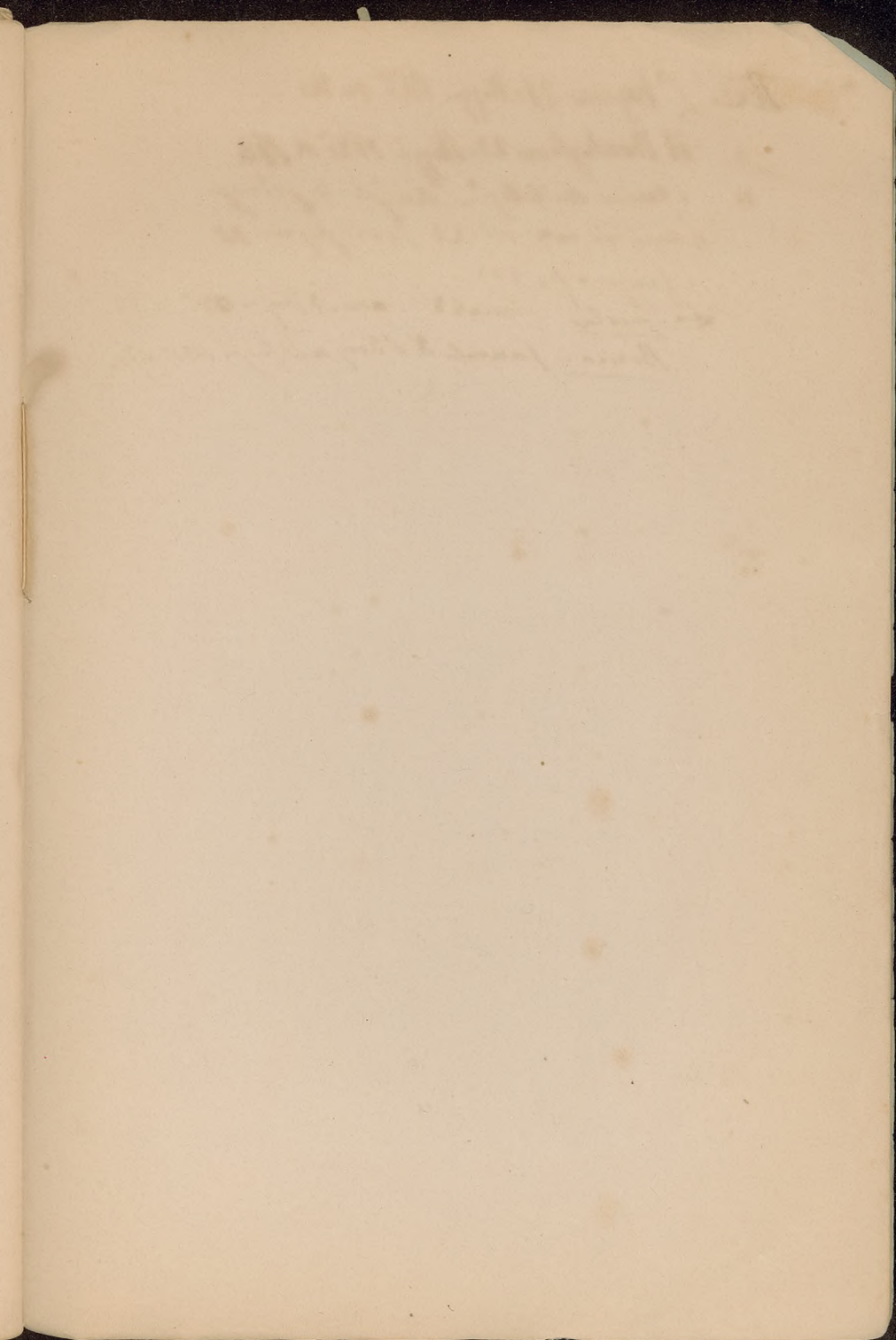
All'aspetto generale di quanto è venuto in luce fin qui, e andò qua e là disperso, dai resti di statue, di mosaici, di cornici, di marmi, di colonne, di frammenti, testimoni ai posteri del *quanta fuit Atestis* nell'epoca romana, si aggiunge altro prezioso e più largo tesoro di suppellettile funebre nelle tante necropoli preromane talchè non passa giorno in cui il piccone porti nuovi oggetti alla luce.

Importanti sterri si stanno ora facendo in Contrada Caldevigo presso Este nei fondi della contessa Stella Piasenti-Widmann a S.^o Stefano; la collezione Nazari acquista sempre più notevole incremento, e il nostro Museo si è arricchito di altri importanti titoli scritti nell'enigmatico idioma de' nostri padri, che meritano tutta la considerazione e lo studio degli eruditi e degli amatori delle nostre origini.

Este, Marzo 1885.

GIACOMO PIETROGRANDE.





Rec. L'Euzaneo 21 Maggio 1885 n. 140

" Il Bauhigione 23 Maggio 1885 n. 143.

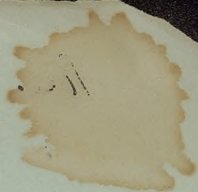
" Nuova dicitologia. Rivista di scienze
Lettere ed arti. vol. LI 1885 fasc. XI.

1 giugno p. 585 -

" La Spezia - Giornale di Scienze 13 giugno 1885, n. 24

" Il Berico - Giornale di Scienze 13 giugno 1885 n. 71 -

" Rivista di Filologia. Rivista di Filologia XIV, 1885
p. 132 - Giornale di Scienze



Faint, illegible handwriting in the upper middle section of the page.



Biblioteca Maldura



POL05

0050553